

# Full Metal Panic! Fighting Boy Meets Girl

Panini Comics (MO, 2013)

Autore: Shouji Gatou

Illustrazioni: Shiki Douji

**A** quasi quindici anni di distanza è pubblicata in Italia (per Planet Manga) la light novel *Full Metal Panic! - Fighting Boy Meets Girl* di Shouji Gatou, prima di una lunga e prolifica serie, oggi arrivata al ventiduesimo volume.

Volendo citare le parole dell'autore: «Ecco come inizia Full metal Panic!» (postfazione, p. 321). Le trecento pagine del romanzo coprono i primi sette episodi della serie animata e i primi due *tankōbon* del manga.

La copertina ammiccante, con le grazie statuarie della piccola Kana in bella vista lascia ben sperare; sfogliamo, dunque, il libro tascabile e vediamo cosa ci riserva.



Dopo la seconda di copertina c'imbattiamo in una serie di tre tavole a colori (di cui una doppia), con brevi didascalie a mo' di commento. L'ultima tavola è forse la più riuscita: non a caso raffigura uno dei momenti più toccanti dell'intera serie.

Passato l'entusiasmo per il tocco di colore iniziale, tuttavia, troviamo un sommario tanto puntuale quanto scarno. Trova spazio, anche, un glossario minimo in calce al volume (per i nomi d'armamenti), per il resto non c'è traccia di note esplicative, anche solo per i riferimenti culturali giapponesi.

Poco male, tuttavia, le note avrebbero appesantito la lettura, che si rivela davvero scorrevole, merito anche di una sapiente paragrafatura, dell'impeccabile traduzione di Emilio Martini e di un'ortografia che rasenta la perfezione

Ma veniamo ai contenuti. La vicenda inizia *in medias res*; sembra di rivedere l'esordio roboante del manga, con Sousuke già nei panni d'impacciato *bodyguard*. Assistiamo, per intenderci, alla breve e spassosa scena che chiude il settimo episodio animato. Troviamo i due protagonisti in veste di ladri di fogli A4, con l'impianto antincendio che si attiva dopo la solita azione esagerata di Sousuke, cui segue il rimbrotto finale di Kaname. Come desiderare inizio più scoppiettante?

Siamo, dunque, a un mese di distanza dal primo incontro tra il serio sergente e la bella *tsundere*, ma il breve prologo volge al termine e inizia il primo dei cinque capitoli. D'ora in avanti ogni cambio di data e luogo è segnalato da brevi didascalie in grassetto, che scandiscono i vari sottocapitoli dando un senso d'intensificato realismo militare alla vicenda.

Veniamo proiettati nella tundra russa a respirare l'atmosfera pesante che circonda la malcapitata *whispered*, intenta a rosicchiarsi le unghie per vincere l'angoscia che l'attanaglia. Questo particolare compare brevemente anche nell'anime ed è indice di una cura del dettaglio che, nella *light novel*, è decisamente dilatata. Il buon Shouji, infatti, per rendere sulla pagina scritta il carattere dei vari personaggi, non può che ricorrere a rapide ma illuminante descrizioni.

Apprendiamo, in pochi rapidi tratteggi, dell'anima rozza di Kurz (che stona con il suo aspetto ariano), dell'io apparentemente pacato di Mao, dell'abitudine distensiva di Tessa (che, nei momenti di maggiore tensione, gioca con la propria treccia) e dell'aspetto da "triclope" di Gauron («la cicatrice dava l'idea che l'uomo avesse una sorta di terzo occhio in mezzo alla fronte», cap. 1, pp. 75-76).

Kaname è presentata, invece, in modo indiretto, con un gioco di colori: mentre cammina verso scuola con Kyoko, il narratore passa da un rapido sguardo dato al cielo, appena rischiaratosi, agli occhi marroni di Kaname, per poi soffermarsi voyeuristicamente sui lunghi capelli corvini della protagonista. No, non avete capito male, ho detto proprio corvini, non blu come nell'anime o nella copertina della *light novel*. Scopriamo, poi, che Sousuke ha gli occhi azzurri (si veda la prima tavola a colori) e non grigi. Ma si sa, nell'universo anime i colori sono relativi, così come le acconciature e la resilienza umana.

Vorrei spendere ancora due parole sulla differenza tra volume, manga e anime. La forza dell'anime è evidente in scene che riassumono i lunghi elenchi scritti (es. il "kit da

liceale” proposto da Mao), così come in sequenze d’impatto, che vedono in azione gli AS (es. la partenza di Kurz e Mao, proiettati in Corea del Nord). Per non parlare del montaggio e delle scelte di regia: rende di più la presentazione di Sousuke al liceo con ripresa finale dal basso verso l’alto, piuttosto che le tante parole spese nella light novel. Altro esempio, il finale del primo episodio dell’anime, con il gioco di sguardi tra Mao e Sousuke (dopo che quest’ultimo è riuscito a tornare alla base sebbene legato a una sedia): non si può narrare una trovata del genere e così leggiamo, invece, di come: «Sousuke fissò la sua immagine riflessa nella finestra e notò una sottilissima traccia di euforia» (cap. 1, p. 72).

Anche il romanzo, però, ha punti a suo favore. La pagina scritta sollecita l’immaginazione e l’attenzione del lettore, il quale non può non sospirare di fronte all’immagine di bellezza irraggiungibile incarnata da Kaname. Non di meno, l’anime si rivela debole nell’adattamento di certe parti della light novel, come nel caso in cui Sousuke, in Corea, deve decidere se entrare o meno in azione e salvare Kaname. Nella serie animata è omessa del tutto la lunga serie d’indecisioni che assillano il protagonista.

Il tempo logico (o *suspense*), insomma, è meglio calibrato lungo le pagine del volume ed è giusto che sia così; in altro caso, verrebbe meno il piacere della lettura.

Un ultimo appunto circa l’assenza di colonna sonora, che non può essere sostituita dal ritmo della prosa. L’autore, forse prevedendo un futuro adattamento per il piccolo schermo, ironizza proprio su questo aspetto (cap. 4, pp. 203-204) e fa dire a Kurz, poco prima di essere lanciato in Nord Corea per salvare i dirottati: «*Come ci starebbe bene una bella colonna sonora [...] Magari la ‘Cavalcata delle valchirie’*».

La decina d’illustrazioni a china di Shiki Douji, che impreziosiscono il volumetto, accompagnano il lettore, a cadenza regolare nei primi due capitoli, per farsi via via più rare nella parte conclusiva. Chi sfoglia le pagine non vede l’ora di trovare l’illustrazione successiva e questo velocizza la lettura.

Lo stile dei disegni anticipa in qualche modo quello del manga (di Retsu Tateo), ma vede protagonista un tratto più spigoloso e definito, con qualche asprezza di troppo. Ottima l’illustrazione con Kaname che s’imbatte in Shinji e Sousuke, nelle imbarazzanti vesti di ladri di biancheria intima (cap. 2, p. 119). Meno convincente, invece, quella

ritraente l'Arbalest in tutto il suo inquietante fulgore (cap. 5, p. 277); l'uso del chiaroscuro è troppo violento e rende l'immagine poco nitida. Bisogna tener presente, tuttavia, che è lo stesso narratore, poco prima, a riferire di come: «Per sua natura, l'Arm Slave possedeva una forma che lo riconduceva a una sorta di velivolo, mentre questo (*sc. l'Arbaslest*) presentava una silhouette molto più marcata, e in ogni suo contorno dava l'idea di un coltello tagliente e implacabile» (cap. 5, pp. 274-275).

Continuando a parlare di mecha e armamenti militari, va detto che già nella light novel è presente un fanatismo per tutto quanto è “pane e proiettili”. La tecnologia degli AS, quanto quella missilistica e (in parte) quella del Tuatha De Danaan sono descritte nei minimi dettagli, certo col rischio di cadere in lungaggini (ma non si può dire lo stesso per l'anime?). Si tratta di gusti: a chi piace lo sfondo bellicista di *FMP!* la cosa non potrà che piacere; chi preferisce, invece, il lato più demenziale e leggero della light novel (alla *Fumoffu!*) avrà modo di farsi un po' di cultura militare alternativa. Certo, però, è sempre bello godere dell'attento cromatismo degli AS, color grigio, kaki, argento (mi riferisco al Codarl dal «desing elegante» e di «fattura occidentale» del *villain* Gauron, cap. 4, p. 212) e bianco (l'ARX-7 Arbalest).

L'onnipresenza di mezzi da combattimento è motivo, anche, di alcune brevi digressioni filosofiche che val la pena rimarcare. Quando Sousuke, ferito dopo lo scontro con Gauron, è intento a scappare insieme a Kaname, un illuminante discorso indiretto ci rivela i pensieri della protagonista. Così leggiamo (cap. 4, p. 238):

Kaname non poteva fare a meno di constatare l'assurdità di quella situazione. Non riusciva a capacitarsi di come Sousuke potesse trattare il suo corpo come una macchina, ignaro del dolore che lo stava tormentando. L'unica sua ossessione riguardava il nemico. Gli (*sic*) sembrò una versione in miniatura di quell'Arm Slave che gli piaceva tanto pilotare.

Ritroviamo, qui, il tema dell'uomo-macchina ma incredibilmente potenziato dal fatto che è lo stesso Sousuke ad apparire come un automa, cui, a sua volta, piace pilotare robot. Il *fighting boy*, però, avverte dolore perché ferito, l'AS distrutto, invece, non ha sentimenti.

Detto questo, vale, altresì, l'assunto per cui pilota e macchina sono un tutt'uno nel momento dell'azione (in grado massimo, nel caso del Lambda Driver). Non a caso,

quando il sergente Mithril salirà a bordo dell'Arbalest, leggiamo: «Ora le braccia e le gambe di Sousuke potevano considerarsi tutt'uno con quelle dell'unità da combattimento. Pensò che avrebbe potuto farcela» (cap. 5, p. 276).

Il legame organico-inorganico si conferma ancora una volta vincente, senza per questo arrivare agli estremi di *Neon Genesis Evangelion* (dove non esiste un netto confine animato-inanimato) o a quelli dei *Cavalieri dello Zodiaco* (per riparare le armature servono litri di sangue umano!).

Il rapporto uomo-mecha ha riflessi inquietanti, di cui si fa portavoce il maggiore Kalinin, poco prima dell'epilogo. Così si rivolge a Sousuke, desideroso di apprendere l'essenza del Lambda Driver (cap. 5, p. 310):

Sono tecnologie e armi robotiche degne di un romanzo di fantascienza, che dominano sui campi di battaglia, non ti è mai venuto in mente che siano innaturali? [...] Molte persone sono dell'avviso che armi come queste non dovrebbero esistere, eppure sono reali. Non so chi le abbia progettate, né come abbia fatto, ma questa tecnologia esiste e la nostra società l'ha metabolizzata. Però lascia che te lo ripeta... sono cose che non dovrebbero esistere.

Tralasciando una pur possibile interpretazione, che rimandi alla minaccia di un olocausto nucleare, mi pare più opportuno fissare l'attenzione su quanto Kalinin calchi la mano circa l'innaturalità di tali tecnologie e sul fatto che ormai siano state metabolizzate dalla società, pur ignara del loro funzionamento. Sia ben chiaro, qui non ci si riferisce solo alla tanto temuta Black Technology, ma a una più radicale minaccia d'alienazione sociale: la gente non sa più da chi e cosa è protetta/minacciata! Questa considerazione tinge l'*happy ending* finale con ombre di velato pessimismo.

In conclusione, chi ha qualche giorno libero può tuffarsi nella lettura della prima light novel di *FMP!* senza rischio di annoiarsi. Se il manga resta il "formato" più immediato e accattivante, anche il volume cartaceo non è da meno: si possono scorrere le trecento pagine in poco più di due o tre giorni di *full-immersion*, oppure gustarlo piano piano. Gli appassionati più incalliti avranno modo di cercare le tante differenze con l'anime e il manga, e scoprire qualche dettaglio curioso, tenendo sempre presente, però, che la light novel sta all'origine del tutto.

Come scrive l'autore, con estrema schiettezza, nella semiseria postfazione, la forza di *FMP!* (dopo tutto, sempre di uno *shōnen* si tratta) sta nella miscela dei generi che alterna con la dovuta oculatezza:

Non sarebbe corretto definirla una commedia romantica ambientata in un liceo, né etichettarla come una storia di robot. Non è neppure troppo articolata per essere semplicemente additata come una vicenda a sfondo militare. Se potessi, forse sceglierei il binomio azione-avventura. Diciamo che potremmo considerala alla stregua di quei B-movie di livello non proprio eccelso, da fruire secondo il gusto personale.

I miei ringraziamenti vanno alla Panini Comics e allo staff di Full Metal Panic Italy per lo spazio concessomi; nella fattispecie, rivolgo la mia sincera riconoscenza ad **ANGELΘ** per avermi coinvolto nuovamente nell'universo di *FMP!*, offrendomi la possibilità di leggere la light novel appena pubblicata.

giugno 2013, Rhadamanthys

